

SOGNANDO UN MONDO DI TANTI COLORI

La giornata era grigia e piovosa, mentre correvo nell'erba alta, lasciando alle mie spalle tutto quello che fino a quel momento era stato il mio mondo, le lacrime calde scorrevano sul mio viso formando due righe più chiare.

Il mio pensiero correva come le mie gambe ed il cuore batteva così forte che sembrava uscirmi dal petto.

Quando giunsi abbastanza lontano da ogni pericolo decisi di fermarmi e scartare l'ultimo pezzo di pane sbriciolato, un po' umido, che mi restava in tasca.

Chiusi gli occhi, aprii la bocca e dopo pochi morsi mi addormentai.

Sognai il mio mondo, i colori vivaci, il caldo, la polvere, gli spari e poi i miei genitori crudelmente uccisi, davanti ai miei occhi. Mi risvegliai improvvisamente e mi strinsi forte per sentire ancora le loro braccia calde intorno a me. Avevo continuamente dei ricordi lampo, urla, spari, sangue, lacrime e poi la testa che scoppia ed una fitta nel cuore.

Non sapevo più dove fossi dopo che la barca mi aveva scaricato al porto, perché avevo corso senza meta per un sole, una luna e poi un altro sole.

Avevo fame, sonno, paura e non avevo nessuna idea di cosa fare. Camminare e dormire erano le uniche cose che il mio corpo di 25 kg ancora riusciva a fare.

Sentivo la voce di mio padre che mi raccomandava di scappare da quel mondo crudele, mi assicurava sul fatto che gli italiani sarebbero stati accoglienti e ci avrebbero aiutati, non saremmo diventati ricchi, ma saremmo vissuti lavorando in pace.

Ora ero solo un bambino sporco, stanco, affamato, orfano.

Dopo 2 lune e 3 soli, avevo così fame che mi avvicinai senza paura alla prima casa che mi apparve davanti.

Le finestre erano aperte e si sentivano parole e odori diversi da quelli del mio mondo.

Una donna stava uscendo dalla porta di casa e mi vide, sgranò i suoi grandi occhi neri e mi fisso finché probabilmente capì che non ero pericoloso. Ero svenuto.

Mi ritrovai, quando rinvenni, con 6 grandi occhi neri che mi guardavano, 3 bocche aperte che emettevano suoni sconosciuti e 6 lunghe braccia che mi scuotevano.

Non capii neanche una parola ma sentii qualcosa di familiare, qualcosa che mi fece calmare. La donna mi prese la mano, mi ci mise un bicchiere con dell'acqua dolce e mi mostrò un piatto pieno di cose da mangiare.

Pensai di essere in paradiso, mi pizzicai il braccio per sentirmi vivo, e compresi che lo ero davvero.

La signora buona, dopo avermi rimesso in piedi, mi portò nel bagno dove c'era una piccola vasca piena di acqua e sapone, mi fece immergere e dopo poco ne uscì un bel bambino pulito.

Avevo una maglietta rossa, senza macchie e molto profumata ed un paio di pantaloncini blu che non scorderò mai.

Da quel giorno rimasi in quella casa, aiutavo la signora buona nelle sue faccende, e durante la giornata ricevevamo visite di persone che mi facevano tante domande. Alla fine dovetti disegnare quello che mi era successo, da dove venivo e tanto altro, ebbi paura.

Ma ricordai le parole di mio padre sugli italiani ed ebbi fiducia.

La mia nuova vita era diversa, niente era come nel mio mondo, non dovevo scappare, nascondermi e temere le bombe, non vedevo più armi, sangue e la gente era tranquilla.

Il cibo era diverso dal mio, la signora lo preparava con calma e sapeva di buono.

Mi mancavano i miei genitori, e tutte le persone che fino a qualche settimana prima facevano parte della mia vita.

I miei nuovi amici erano due bambini che abitavano in una casa davanti a quella della signora Maria. Insieme giocavamo, ridevamo, correavamo. Parlavamo lingue diverse ma ci capivamo perfettamente. Avevo imparato molte parole, palla, fame, sete, mangio, corri, sonno, buongiorno, ciao e qualche altra ancora.

Ero preparato agli imprevisti ma qui era tutto nuovo. Una mattina mi portarono alla polizia, Maria era preoccupata, le sudavano le mani, si sistemava continuamente i vestiti, apriva e chiudeva la borsa controllando quei fogli e camminava in lungo ed in largo in attesa di entrare in una stanza.

Entrammo. Ricominciarono le domande, ma questa volta potevo capire, rispondere sì o no e disegnare di meno.

Capii che ero in pericolo. Forse mi avrebbero rispedito a casa, se questa ancora fosse stata in piedi, chi lo sa? La signora voleva sbarazzarsi di me, anche se era italiana, pensai.

Non sapevo cosa fare oltre a guardare il pavimento, le mie mani tremavano e ricominciai a vedere sangue e morti ovunque, piansi e scappai come un fulmine.

Questa volta mi fermarono per sempre, ma non per uccidermi, per salvarmi e donarmi una nuova vita.

Kalil è un mio amico e nacque due volte, la prima in Libia, il paese dei genitori che lo misero al mondo, e la seconda in Italia, dove Maria lo rese un cittadino del mondo.

Nel paese di Kalil si combatte una guerra civile, crudele ed ingiusta. I bambini non la capiscono, ne sono vittime e subiscono violenze disumane che ricorderanno solo se saranno fortunati.

Molti uomini e donne scappano, con i propri figli, in cerca di nuovi mondi dove poter vivere in pace, affrontano viaggi che mettono a rischio la loro vita, ma non sempre arrivano vivi e non sempre, pur arrivando vivi, poi sopravvivono e non sempre, pur sopravvivendo, riusciranno ad avere una vita.

Il nostro Mondo è di tanti colori, e più è colorato e più è bello, i colori sono tutti diversi, tutti belli, ciascuno con la propria sfumatura, e a Maria, e a me, e credo anche a te, i colori piacciono tanto!

ARIANNA MARCUCCI

I.C. Via Boccioni – Scuola Media Statale Ippolito Nievo, Roma